SCRIPTORIUM

REVUE INTERNATIONALE DES ÉTUDES RELATIVES AUX MANUSCRITS

INTERNATIONAL REVIEW OF MANUSCRIPT STUDIES

TOME LVII
2003, 2

CENTRE D'ÉTUDE DES MANUSCRITS
BRUXELLES

Tirage à part

NOTES ET MATÉRIAUX

ΣΥΡΜΑΙΟΓΡΑΦΙΑ?

Questo scritto comincia con una parola che non esiste e che da quasi un secolo i paleografi si sforzano di tradurre: *συρμαιογραφία*. Il vocabolo non è mai attestato; attestati sono invece il verbo *συρμαιογραφεῖν* (due occorrenze) e l'aggettivo *συρμαιόγραφος* (un'occorrenza). Come sarà chiaro, ragionare in termini di *συρμαιογραφία*, anziché di *συρμαιογραφεῖν* e *συρμαιόγραφος*, comporta una forzatura non indifferente.

Dirò subito che l'intenzione è di limitare quest'intervento a poche righe, per un semplice motivo: l'impressione che l'annosa discussione paleografica del termine abbia in realtà sovraccaricato il senso del testo di un tecnicismo che gli è affatto estraneo (1) (era preponderante, in effetti, l'interesse per la questione storiografica che stava alle spalle, l'origine della minuscola greca, che indubbiamente ha stimolato un approccio del genere alla fonte letteraria). Evitando di proposito di affrontare una ridiscussione della vasta e ben nota bibliografia (2), le cui posizioni sembrano essersi assestate ormai definitivamente su un accordo pressoché unanime che riconosce nella *συρμαιογραφία* la minuscola (3), vorrei tentare un approccio diverso e analizzare il testo in sé, letto sempre distrattamente, se è vero che pare possibile ricavarne tutti gli elementi necessari a una spassionata ed esauriente comprensione del termine.

I neologismi *συρμαιογραφεῖν* e *συρμαιόγραφος* compaiono in due luoghi dell'opera di Teodoro Studita: in un passo della *Laudatio* di san Platone Egumeno, suo zio, e in una lettera appena

(1) Questa nota nasce come naturale e funzionale compimento di un precedente lavoro, nel quale si era incontrato già il noto brano di Luciano con *γράμματα ἐπισεσυρμένα* (*Dialogi Meretricii*, 10,2: G. Ammannati, « Considerazioni filologico-paleografiche in margine a un passo plautino (Pseud. 22-30) », in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, XLVII (2001), 153-163: 159-160 e nota 20). Le riflessioni che si esporranno qui non sono disgiunte dai problemi trattati allora, perché spesso in bibliografia le testimonianze di Luciano e di Teodoro Studita sono state legate da un sottile filo interpretativo, teso a considerare l'uso di alcuni derivati di *σύρω*, applicati a fenomeni di scrittura, come una specifica terminologia d'interesse paleografico. Desidero ringraziare i professori Armando Petrucci, Antonio Carlini e Guglielmo Cavallo, cui devo importanti indicazioni e suggerimenti.

(2) T. W. Allen, « The origin of the Greek minuscule hand », in *Journal of Hellenic studies*, XL (1920), 1-12; A. Diller, « A companion to the Uspenski Gospels », in *Byzantinische Zeitschrift*, XLIX/2 (1956), 332-335; J. Leroy, « Un témoin ancien des Petites catéchèses de Théodore Studite », in *Scriptorium*, XV/1 (1961), 36-60; G. Cavallo, « La *συρμαιογραφία* e l'origine della minuscola greca », in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, s. III, II-III (1963-1964), 105-108; B. Hemmerdinger, « *Συρμαιογραφεῖν* », in *Byzantion*, XXXVII (1967), 75-81; O. Kresten, « Litterae longariae, quae Graece syrmata dicuntur. Eine Begriffsgeschichtliche Untersuchung », in *Scriptorium*, XXIV/2 (1970), 305-317; id., « Einige zusätzliche Überlegungen zu *συρμαιογραφεῖν* », in *Byzantinische Zeitschrift*, LXIII/1 (1970), 278-282; P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris 1971, 116-118; B. Atsalos, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie. Termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Salonicco 2001² (1971), 233-241; C. Mango, « L'origine de la minuscule », in *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris 1977, 175-180; R. Stichel, « *Τὸ συρμαῖον*. Ein süditalienisches Zeugnis zur Terminologie der griechischen Schrift », in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, XXVI (1977), 185-192; I. C. Cunningham, « *Συρμαιογραφεῖν* », in *Glotta*, LVIII (1980), 66-68.

(3) Così B. L. Fonkic, « Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'œuvre de Paul d'Égine) », in G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000, I, 169-186: 181-182.

più tarda al discepolo Naucrazio (una terza attestazione del verbo, posteriore e meno significativa, si trova nell'anonima *Vita s. Nicolai Studitae* (4)). Questo il brano dell'elogio di san Platone:

ποία γὰρ χεὶρ τῆς ἐκείνου δεξιᾶς μουσικώτερον ἐσυρμαιογράφησεν, ἢ τίς ἐπιπονώτερον τῆς ἐκείνου προθυμίας ἐσπουδαιογράφησεν; καὶ πᾶν ὁτιοῦν προσπεσὸν ἔργον θερμῶς διεχειρίσατο. πῶς ἄν τις ἐξαριθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάρια ἔχοντας, ἐκ διαφόρων θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα καὶ ἱκανὴν ποριζόμενα τοῖς κεκτημένοις τὴν ὠφέλειαν; ταῖς καθ' ἡμᾶς δὲ μοναῖς πόθεν ἄλλοθεν ἡ τῶν δέλτων εὐπορία; ἢ οὐχὶ ἐκ τῶν ἐκείνου ἁγίων χειρῶν καὶ πόνων; ἃς οἱ μετιόντες καὶ τὴν ψυχὴν φωτιζόμεθα καὶ τὴν γραφίδα θαυμάζομεν ὁποία τε καὶ ἡλίκη (5).

Per leggere il passo nel modo corretto si può partire da una serie di giuste osservazioni che già faceva I. C. Cunningham. Scrive lo studioso: « *σπουδαιογραφεῖν* is found only here and one may suppose it to have been formed for the occasion by analogy with *σπουδαιολογεῖν*. One may then continue and suppose *συρμαιο-* to come from the analogy of *σπουδαιο-*, *συρμαιόγραφος* to be a later Rückbildung, and the Vita to have imitated the first passage » (6). È dunque probabile, continua Cunningham, che *συρμαιογραφεῖν* sia nato proprio in questo contesto (o in uno molto simile), in funzionale contrapposizione rispetto a *σπουδαιογραφεῖν*. Quest'ultimo termine, nell'accezione di *γράφειν σπουδαῖα* (meglio che in quella di *γράφειν τι σπουδαίως*), si riferirebbe al lavoro di ricopiatura dei testi patristici da parte di Platone; *συρμαιογραφεῖν*, al contrario, definirebbe non il contenuto ma la forma dello scrivere (Cunningham manifesta in proposito qualche perplessità, a mio avviso del tutto ingiustificata; le sue conclusioni, non all'altezza delle premesse, sono che il verbo significhi comunque scrivere in minuscola).

Che *σπουδαιογραφεῖν* riguardi l'aspetto contenutistico dello scrivere è suggerito, oltre che dall'analogia con *σπουδαιολογεῖν* (e, probabilmente, dal cambio di soggetto da *ποία χείρ* a *τίς*), dal prosieguo del testo, in cui si accenna alle numerose antologie dai Padri, opera di Platone, e alla loro utilità; il passo termina quindi con una correlazione molto chiara: *ἃς οἱ μετιόντες καὶ τὴν ψυχὴν φωτιζόμεθα καὶ τὴν γραφίδα θαυμάζομεν ὁποία τε καὶ ἡλίκη*.

È altrettanto evidente che *συρμαιογραφεῖν* si riferisca invece all'estetica della scrittura, definita particolarmente armoniosa. È bene ribadire che la retorica del passo s'incentra proprio sulla complementarità dei due piani, formale e contenutistico; l'attività scrittoria di Platone, insomma, è elogiata sia per l'eleganza dei risultati formali che per l'importanza e l'impegno dell'opera intellettuale.

È noto che l'interpretazione tradizionale di *συρμαιογραφεῖν* come « scrivere in minuscola » mette in rilievo l'idea di continuità, e anche di moto impetuoso, contenuta nella radice di *σύρμα*, *συρμός* (da *σύρω*, « tirare, trascinare, strascicare »); il verbo indicherebbe in tal modo l'aspetto legato e l'andamento più rapido della nuova scrittura minuscola.

Sia *σύρμα* che *συρμός*, d'altro canto, corrispondono bene al latino *tractus* (esattamente come *σύρω* corrisponde a *traho*). Per esempio, in una delle loro accezioni più interessanti da

(4) *Patrologia graeca*, CV, col. 876A.
(5) *PG*, XCIX, col. 820A.
(6) CUNNINGHAM, *art. cit.*, 67.

questo punto di vista, entrambi i termini sono attestati nel significato di « traccia » lasciata da un serpente, come *ὁλκός*, *sulcus* (7).

In bibliografia pare che non abbia avuto fortuna la traduzione latina che figura a fronte del testo greco ristampato dal Migne nella *Patrologia*, traduzione che risale ai bollandisti Henschen e Papebroch e che getta nuova luce sul passo proprio in quest'ottica: « Quae enim manus elegantius, quam illius dextera, litterarum formabat tractus? » (8). Non esiste, a parer mio, una resa migliore per *συρμαιογραφεῖν* di questa: « litterarum formare tractus ». Dunque *συρμαιογραφεῖν* non designerebbe alcun genere particolare di scrittura, né corsiva, né con legature e neppure minuscola. Contrappunto di *σπουδαιογραφεῖν*, che definisce il contenuto, *συρμαιογραφεῖν* evidenzierebbe invece dello scrivere l'aspetto propriamente formale del 'tracciare' la scrittura. Con la stessa accentuazione di *exarare* rispetto a *scribere*. Il neologismo può sembrare all'apparenza pleonastico; in realtà risulta intimamente funzionale all'equilibrio retorico del contesto per il quale è stato forgiato (9).

Sulla base di questo solo brano, che per lungo tempo dall'inizio del dibattito ha rappresentato l'unica fonte su cui si è esercitata la discussione, non si possono portare argomenti definitivi a favore dell'interpretazione appena avanzata (se non una sua intrinseca verosimiglianza), in grado di contrastare il fascino storiografico della traduzione vulgata. Ma, come si diceva, esiste un'altra attestazione in Teodoro dell'aggettivo *συρμαιόγραφος*; questo parallelo ha cominciato a essere noto in bibliografia non prima degli anni Sessanta, quando ormai la lettura del termine era già fortemente orientata. Se però si osserva il passo senza pregiudizio, il suo contesto offre una chiave di lettura che sembra dirimere la questione, confermando decisamente l'interpretazione di *συρμαιογραφεῖν* che si è proposta.

Poco dopo il 18 aprile 816, dall'esilio di Boneta, Teodoro scriveva al discepolo Naucrazio:

ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλὴν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα οἷα θέλεις συρμαιόγραφα, μόνον μὴ ζημιοῖς με εἰς τὰς τιμάς. εἶπον δὲ τῷ ἀδελφῷ τὸ τί πέμψεις συντόμως (10).

Secondo la tradizionale interpretazione del passo, Teodoro chiederebbe espressamente a Naucrazio di inviargli « des livres à copier » (per usare le parole di Leroy, che per primo ha valorizzato e commentato la testimonianza di questa lettera), qualificati dall'aggettivo *συρμαιόγραφα*; quindi, in base al significato attribuito di norma al verbo *συρμαιογραφεῖν*, « manoscritti in minuscola ».

In realtà una diversa lettura sembra cogliere più esattamente la struttura retorica del discorso. Il punto è, prima ancora di *συρμαιόγραφα*, il termine *ἐργόχειρα*. È opportuno tenere

(7) Dio Chrysostomus, *Orationes*, 5,19; Aelianus, *De Natura animalium*, 9,61; Plutarchus, *Antonius*, 86.

(8) *PG*, XCIX, col. 819A. Più unico che raro è il caso di G. W. H. Lampe (*A patristic Greek lexicon*, fasc. 5, Oxford 1968, 1346, s.v.), che riporta, ma con un punto interrogativo: « *draw* or *trace letters* ».

(9) Talvolta in bibliografia è emersa l'idea che *συρμαιογραφεῖν* possa anche non indicare un determinato tipo di scrittura; ma più per insoddisfazione delle spiegazioni proposte che in base a una positiva interpretazione del suo significato (si vedano i due articoli citati di Kresten). Si è al limite giudicato il termine come semplice sinonimo di *καλλιγραφεῖν* (cosa che peraltro non è), in maniera piuttosto vaga (cfr. Leroy, *art.cit.*, 59 e soprattutto Kresten, *Litterae* cit., 315-317). Certamente non si è mai offerta un'adeguata lettura del contesto di entrambi i brani di Teodoro, e specialmente del secondo.

(10) *Theodori Studitae Epistulae*, recensuit G. Fatouros, Berlin-New York 1992, II, 249, n. 132, ll. 23-26.

ben presente che *ἐργόχειρα* significa semplicemente « lavori manuali » ([11]). L'espressione *ἐργόχειρα συρμαιόγραφα* non equivale a « manoscritti in minuscola ». Il significato della ricercata *iunctura* è perfettamente spiegato dal parallelismo con il costrutto della frase precedente: *ἐργόχειρον ... τοῦ γράφειν*, il lavoro manuale dello scrivere. Traduce il Mai: « Manuale scribendi opus mihi deest, quae me occupatio valde solatur, et animae prodest » ([12]); Teodoro chiede perciò al suo discepolo di procurargli appunto « lavori manuali di scrittura, di tracciamento di segni grafici » (per rendere la complessa espressione nella maniera più letterale). *Manualia exarandi opera*, insomma, che gli forniscano, impegnandolo come scriba, sollievo dell'anima. Anche qui, come già nella *Laudatio* di Platone, l'accentuata espressività del termine sembra sottolineare funzionalmente il rapporto fra l'attività fisica del lavoro di scrittura e il conforto spirituale che Teodoro ne ricava ([13]).

Συρμαιογραφεῖν, dunque, altro non significherebbe che scrivere nel senso di *exarare*, tracciare la scrittura. La *συρμαιογραφία*, parola del resto inesistente, in sé non definisce probabilmente alcuna specifica tipologia grafica, come la minuscola. La questione dell'origine di quest'ultima, quindi, discussa spesso in rapporto proprio a queste testimonianze di Teodoro Studita, è un problema che sembra dover essere ben distinto dall'interpretazione del significato proprio dei termini *συρμαιογραφεῖν* e *συρμαιόγραφος*. Con tutto ciò che questo può comportare per una tradizione storiografica di lunga data.

Giulia Ammannati

(11) Né in greco né in particolare in Teodoro *ἐργόχειρον*, « lavoro manuale », sembra specializzarsi nel senso di « manoscritto ».

(12) A. Mai, *Nova Patrum bibliotheca*, VIII, a cura di G. Cozza, Roma 1871, 50-51, n. 61.

(13) Sono meno convinta che gli *ἐργόχειρα συρμαιόγραφα* possano indicare i manoscritti di cui Teodoro richiederebbe l'invio. Credo che il soggetto degli *ἐργόχειρα συρμαιόγραφα* sia Teodoro stesso: è appunto alla sua attività scrittoria che sembra più appropriato riferire, come si diceva, la funzionale espressività del termine. Ringrazio il professor Guglielmo Cavallo che mi ha stimolato a riflettere meglio su quest'aspetto della questione.